

---

## Cioni Carpi: i palinsesti

---

Uso la parola palinsesto con una connotazione visivo-mentale denotante una situazione psicologica che può venire a determinarsi sia a livello di coscienza sia a livello di inconscio, sia in combinazione sia in momenti successivi. L'idea del palinsesto come meccanismo mentale che governa il pensiero e le azioni dell'uomo, riportandoli continuamente non a zero ma a due (dove uno sta per esperienza precedente) e continuamente rinnovandoli, mi perseguita da molto tempo; nel 1963-'64 avevo fatto delle serie progressive dal bianco al nero (composte da 7 a 11 stadi ognuna, a seconda delle unità aritmetiche che suddividono ogni progressione) e che avevo chiamato palinsesti per il semplice fatto che si trattava di palinsesti. Ma in essi le implicazioni psicologiche, politiche o anche direttamente sociologiche erano assenti, o almeno gli elementi di lettura più immediatamente apparenti erano altri. Queste implicazioni sono invece presenti nel contesto attuale, più complesso ma più aperto, in cui ho situato l'idea di palinsesto con tutti i suoi significati più ovvii e le operazioni che (tramite l'impiego di simboli visivi) è possibile compiere con essa. Tipico, per esempio, è un lavoro composto in cinque fotografie della stessa strada in progressione: « un luogo mai visto in precedenza, se visto una sola volta, non è più lo stesso lungo », (palinsesto automatico). Nel quale la prima fotografia è slavata, biancastra: non conosco il luogo in questione, forse non l'ho mai visto, e comunque non ne sono veramente consapevole, anche se, diamo il caso, ne ho già sentito parlare. L'ultima fotografia è giallastra (un colore in sé né bello né brutto né eccitante né calmante, soltanto diverso): ho visto il luogo, ne sono consapevole e so dunque che qualcosa è cambiato per quel che riguarda la mia valutazione psicologica di un luogo che ormai conosco e che può aver suscitato in me una sensazione di piacere, o di disturbo, o semplicemente di noia. Le tre fotografie centrali mostrano un uomo (io stesso) che attraversa quel luogo. Sulla prima vaga (oggettiva) immagine ho sovrapposto un'immagine (soggettiva) meglio definita, magari non necessariamente positiva, ma nuova.

Si tratta in fin dei conti di un processo conoscitivo molto comune: si pensi all'enorme differenza di valutazione visivo-mentale tra l'immagine immaginata di un luogo, libro, opera d'arte, città, nazione, oggetto ecc. indirettamente noti e l'immagine vista, sperimentata degli stessi, e alla grande quantità di sensazioni sovrapposte che questa esperienza può generare. Il troppo che diviene entità sperimentata.

In altri lavori, come « palinsesto di McDougal Street » e « palinsesto di Houston Street », la sequenza di fotografie « oggettive » (per le quali ho scelto il colore come dato reale preferendolo al rischio della « este-

---

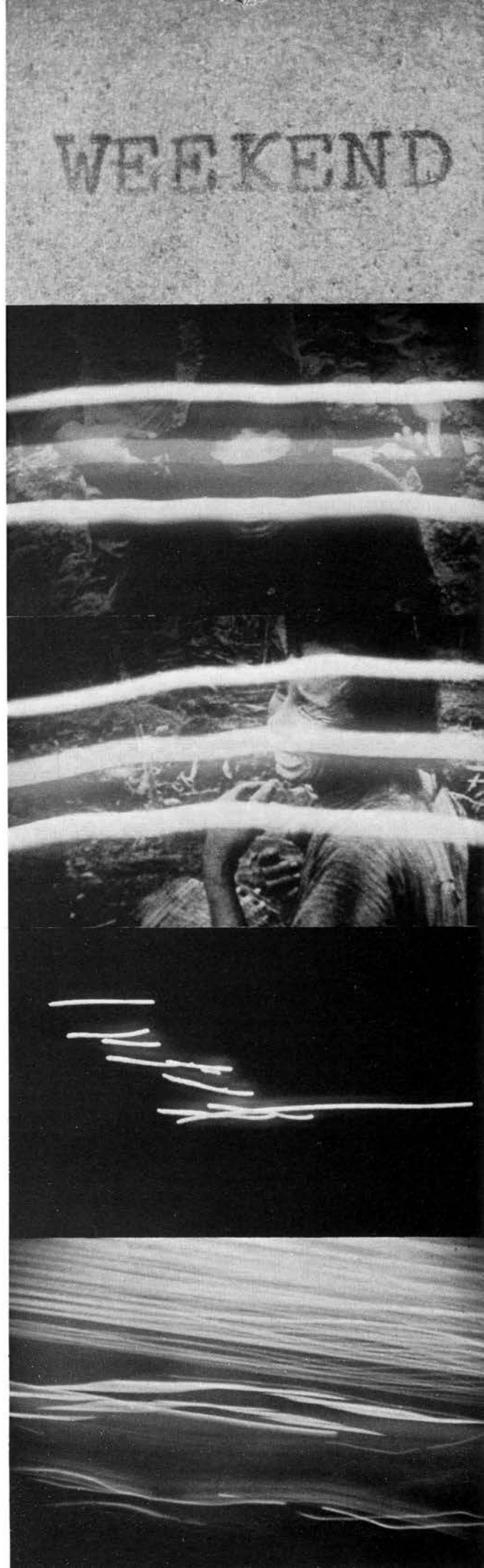
# The Palimpsests

---

I use the word palimpsest with a visual-mental connotation denoting a psychological situation which can establish itself both at conscious and unconscious levels, either combined or in successive moments. The idea of palimpsest as a mental mechanism which governs man's thought and actions, by continuously bringing them not to « zero », but to « two » (since « one » contains the preceding experience) and by continuously renewing them, has been with me for a long time; in 1963-'64 I made progressive series from white to black (composed of 7 to 11 stages each, depending on the arithmetic units that subdivided every progression), which I called palimpsests for the simple reason they were palimpsests. But in those, the psychological, political or even directly sociological implications were absent, or at least the more immediately apparent elements of the reading were other ones. These implications, instead, are contained in the present context, more complex but more open, in which I have placed the idea of palimpsests, with all its most obvious meanings and the operations which (through the use of visual symbols) it is possible to make with it. Typical, as an example is a work composed of 5 photos in progression of the same street: « a place never previously seen, if seen only once, is no longer the same place » (automatic palimpsest), in which the first photo has a washed, whitish appearance: I do not know the place, perhaps I have never seen it before, and anyway I am not really aware of it, even if, let us suppose, I may already have heard about it. The last photo is yellowish (a color which in itself is neither ugly nor beautiful, nor exciting nor calming, just different): I have seen the place, I am aware of it and therefore I know that something has changed as regards my psychological evaluation of a place that I know by now, and which may have provoked in me a feeling of pleasure, or of annoyance, or simply of boredom. The three central photos show a man (myself) passing through that place. On the first vague (objective) image I have superimposed a more defined (subjective) image, perhaps not necessarily a positive one, but new.

It is, in conclusion, a very common cognitive process: think of the enormous difference of visual-mental evaluation between the imagined image of a place, book, work of art, city, object, country etc. known indirectly, and the seen, experienced image of the above, as well as the great quantity of superimposed feelings this experience can generate. The trope becomes experienced entity.

In other works, like « McDougal Street Palimpsest » and « Houston Street Palimpsest », the sequence of « objective » photos (for which I have chosen color



ticità » o « drammaticità » del bianco e nero) è interrotta in certi punti da disegni con i quali tento di ricostruire le immagini mancanti sia supplendo dati con l'immaginazione o la mia imperfetta memoria, sia, dove la memoria fallisce, cancellandoli completamente; inoltre ogni fotografia (o disegno) è un palinsesto della precedente fotografia (o disegno) nella misura in cui ogni fotografia successiva tende a farmi dimenticare (o a cancellare) la fotografia precedente. Le proposizioni che accompagnano i disegni sono le seguenti (riporto quelle che si riferiscono a una sola serie): a) « qualcosa successe prima che cominciai a fotografare. Non c'ero, ma posso immaginarlo ». b, c, d) « qualcosa è successo tra la precedente e la seguente immagine registrata. C'ero, ma non posso immaginarlo ». e) « qualcosa successe dopo che ebbi finito di fotografare. Non vidi niente perché me ne ero già andato, ma posso immaginarlo fino a un certo punto ».

Ogni elemento che interferisca con una struttura data la distrugge per creare una struttura totalmente nuova, la quale a sua volta viene distrutta da un altro elemento interferente creando una nuova struttura. E così via. Nel caso specifico che m'interessa, palinsesto significa: un evento che distrugge (o altera) un altro evento che si è appena verificato, anche se il secondo evento può tener conto dell'esperienza contenuta nel primo (e magari proprio per annullarla). Perciò non ritorno a zero, ma a due, perché uno è il dato dell'esperienza precedente, il dato di base.

Su questo significato ho costruito anche « violenza come palinsesto » (palinsesto alternante), il cui testo integrante è il seguente:

« Indifferenza alla violenza.

Presenza di coscienza della violenza.

Consapevolezza-indifferenza (impotenza nei confronti della violenza).

La routine e le immagini della (nostra) realtà possono cancellare (sospendere, alterare, nascondere) anche gli aspetti più violenti di una realtà che, solo in apparenza, non ci riguarda da vicino. Ma queste immagini possono evidenziare in modo intollerabile il contrasto tra due realtà simultanee e opposte. La violenza — come la morte — è una memoria deformata fintanto che non ci si caschi dentro ».

Dove è possibile individuare un certo numero di simboli, dei quali dò qui un breve inventario:

- la parola senza dimensioni, recipiente delle nostre preoccupazioni quotidiane (tipico luogo comune qualunquistico: la vita continua nonostante tutto);
- l'immagine causale: un'altra realtà potenziale o in atto, anche se offuscata perché lontana, ma che dovrebbe metterci sull'avviso;
- l'immagine effettuale: l'altra realtà in atto (conseguenza della prima), offuscata perché lontana, ma così violenta che non può non provocare protesta;
- il graffio: l'ammontare della protesta a livello individuale o di gruppo non di potere. Se il graffio non va oltre lo sgorbio, la parola farfugliata, molti graffi possono costituire un alfabeto, quindi una forza;
- l'immagine completamente alienata (distratta) dall'immagine lontana della violenza;
- il ciclo alternante riprende.

Queste sono dunque alcune delle operazioni che i significati contenuti nella (o da me attribuiti all') idea di palinsesto mi permettono di produrre e di presentare. Significati non molto distanti da quelli originari etimologici e tecnici, ma sviluppati in sistemi di rapporti fra me e ciò che è al di là, dietro e fuori di me.

*Cioni Carpi*

as real data, rather than risking the estheticism and dramaticity implicit in black and white photography) is interrupted at certain points by drawings with which I try to reconstruct the missing images either by furnishing data with my imagination or imperfect memory, or, when memory fails, by obliterating them completely; besides, each photo (or drawing) is a palimpsest of the preceding photo (or drawing) inasmuch as each successive photo tends to make me forget (or to cancel) the preceding one. The propositions which accompany the drawings are the following (I mention those concerning only one sequence):

a) « Something happened just before I started shooting. I wasn't there, but I can't imagine it ».

b, c, d) « Something happened between the preceding and following recorded images. I was there, but I can't imagine it ».

e) « Something happened after I stopped shooting. I didn't see it because I was no longer there, but I can imagine it up to a point ».

Any element which interferes with a given structure destroys it in order to create a totally new structure, which in its turn is destroyed by another interfering element creating a new structure. And so on.

In the specific instance that interests me, palimpsest means: an event which destroys (or alters) another event which has just happened, even though the second event may take into account the experience contained in the first one (perhaps precisely to annul it).

Therefore, it is not a return to « zero », but to « two », since « one » is the data of the previous experience, the basic data.

According to this meaning I have also made « Violence as Palimpsests » (alternating palimpsest), whose integrating text is the following:

« Indifference to violence.

Political conscience of violence.

Awareness-indifference (impotence in the face of violence). Daily routine and images of (our) reality can erase (suspend, alter, conceal) even the most violent aspects of a reality which, only apparently, does not closely concern us. Yet, these images can make evident in an intolerable way the contrast between two simultaneous and opposite realities. Violence — like death — is a deformed memory so long as one does not fall into it ».

In this works it is possible to single out a certain number of symbols, of which follows a brief inventory:

- the word without dimensions, as a recipient of our daily cares (typical commonplace: life goes on in spite of everything);
- the causal image: another potential or actual reality, even if blurred because distant, but which should alert us;
- the effectual image: the other actual reality (as consequence of the first), blurred because distant, but so violent that it cannot but raise a protest;
- the scratching: the amount of protest at individual or at non-power group level. If the scratching does not go beyond the scrawl, the mumbled word, many scratches may become an alphabet, therefore a force;
- the image completely alienated (distracted) from the distant image of violence;
- the alternating cycle starts again.

These are, then, some of the operations that the meanings contained in (or attributed by me to) the idea of palimpsest allow me to produce and to present. Meanings that are not very far from the original etymological and technical ones, but developed into systems of relationships between me and what is beyond, behind and outside me.

*Cioni Carpi*